



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Forum Giovani Imprenditori Confcommercio

ITALIA, SUD, MEDITERRANEO: DINAMICHE ECONOMICHE

Mariano Bella - Luciano Mauro
Ufficio Studi

Venezia, 18 novembre 2011

Le riflessioni che presentiamo in occasione di questo importante appuntamento, nascono dalla convinzione che alcuni fatti della nostra economia siano ben noti ma poco compresi. Se un fatto è noto e rilevante, ma non sufficientemente compreso, è bene ribadirlo. Fintanto che non se ne prenda piena consapevolezza.

chart 1¹

LA CRESCITA NEL MONDO					
Pil ai prezzi di mercato					
v.m.a. % in termini reali					
	2000-07	2008-09	2010	2011	2012
UE27	2,4	-1,9	1,8	1,7	1,4
UEM17	2,2	-1,9	1,8	1,6	1,1
Francia	2,1	-1,4	1,5	1,7	1,4
Germania	1,6	-2,1	3,7	2,7	1,3
Grecia	4,3	-0,5	-4,5	-5,0	-2,0
Italia	1,5	-3,3	1,3	0,6	0,3
Spagna	3,6	-1,5	-0,1	0,8	1,1
Regno Unito	2,7	-2,5	1,4	1,1	1,6
Giappone	1,7	-3,8	4,0	-0,5	2,3
USA	2,6	-1,9	3,0	1,5	1,8
Brasile	3,5	2,2	7,5	3,8	3,6
Cina	10,5	9,4	10,3	9,5	9,0
India	7,1	6,5	10,1	7,8	7,5
Russia	7,2	-1,5	4,0	4,3	4,1
Sud Mediterraneo*	4,8	1,8	6,2	4,0	2,7

Parlo dell'anomalia dell'economia italiana (chart 1). Quando il mondo cresce, l'Italia si muove poco e perde posizioni: posizioni economiche che sono poi posizioni di presidio politico nella comunità internazionale.

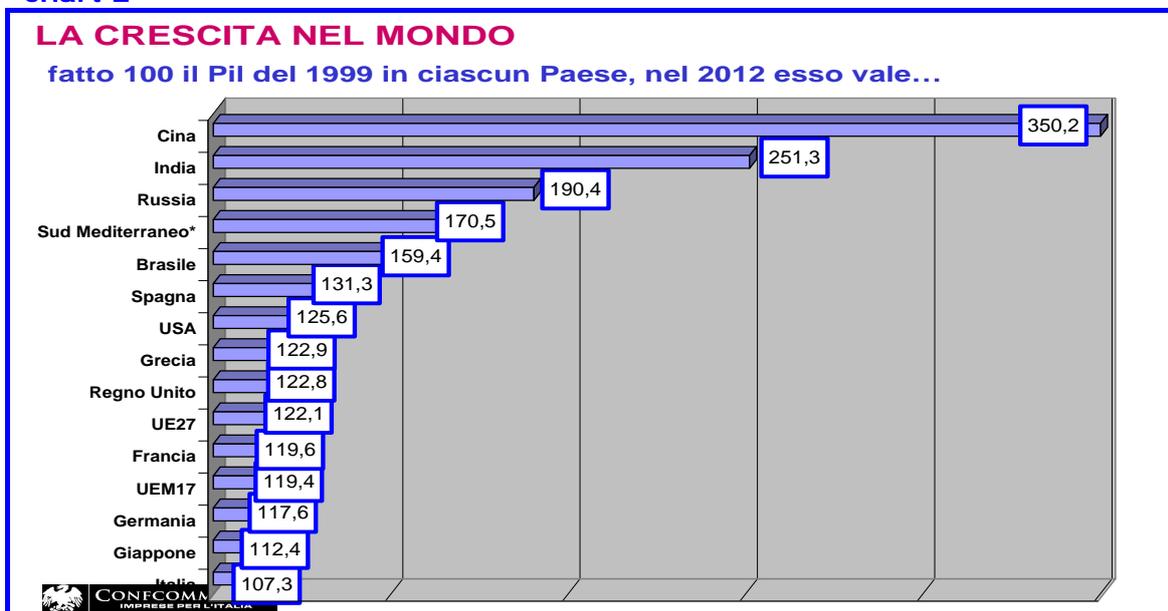
Considerando non solo i Paesi avanzati ma anche gli emergenti e l'area del Mediterraneo del Sud², che forse dovrebbe interessarci di più, siamo all'ultimo posto per tasso di crescita del Pil durante il periodo "buono", definiamolo così, 2000-2007: siamo cresciuti all'1,5% annuo contro il 2,2% dell'area euro e il 2,6% degli Usa, per non dire del Mediterraneo del Sud che si muove al 4,8%. Poi, durante la crisi, subiamo i peggiori rovesci: nell'ampia selezione di Paesi e di aggregazioni di Paesi che abbiamo scelto di evidenziare, siamo ancora i peggiori, salvo il Giappone. Gli stacchi rispetto al resto del mondo si acquiscono: -3,3% nel biennio 2008-2009 contro il -1,9% dell'area dell'euro e degli Usa. Molto distanti dalle dinamiche positive degli *emerging markets* ma anche dall'area del Sud Mediterraneo, che

¹ Tutte le elaborazioni, le stime e le previsioni sono state curate dall'Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat, Svimez, Eurostat, Fmi.

² L'area definita Mediterraneo di Sud o Sud Mediterraneo è composta dai seguenti Paesi: Algeria, Egitto, Israele, Libano, Libia, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia.

crece all'1,8%. Queste prime evidenze dovrebbero fare riflettere su un punto: non soltanto stiamo perdendo opportunità planetarie riguardanti i grandi mercati come Cina e India, ma forse stiamo perdendo l'occasione di giocare un ruolo rilevante e benefico anche in mercati geograficamente prossimi ed economicamente dinamici. Il passato è passato, si dirà. Ma considerando le aspettative sul futuro prossimo - qui si utilizzano le valutazioni del Fondo Monetario - le cose peggiorano e di molto. Siamo all'ultimo posto per tasso di crescita previsto sia nel 2011 sia nel 2012. Il Mediterraneo del sud, che indichiamo quale suggestione forte, quasi obbligata ma priva di enfasi retorica, sta marciando a tassi superiori al 4%.

chart 2



Tanto per essere sicuri che non ci sono trappole interpretative nei numeri, vediamo una lettura più compatta della crescita di lungo termine (chart 2).

Considerando la selezione già vista di Paesi o aree, poniamo il prodotto lordo del 1999 pari a 100, in modo tale che la dinamica parta dal 2000: dove saremo nel 2012? Oppure, che è sostanzialmente lo stesso, dove siamo oggi? Trascuriamo Cina, India e Russia (si fa per dire, perché gli imprenditori italiani sono attenti proprio a questi mercati): il Mediterraneo del Sud, però, va ben considerato visto che palesa uno sviluppo del Pil del 70% cumulato. Pur trascurando tutto il resto, va segnalato che per trovare l'Italia in graduatoria si deve andare all'ultimo posto: +7,3% reale in 13 anni.

Fin qui l'anomalia italiana. Fin qui i dati aggregati. E' lecito domandarsi come si sia mossa la popolazione, visto che anche una grande crescita del Pil potrebbe

significare impoverimento e riduzione di benessere economico, se la base di popolazione è cresciuta ancora più rapidamente. Allora guardiamo ai dati per abitante (chart 3).

La crescita della Cina, per esempio, negli ultimi venti anni passa da un moltiplicatore di 3,5 a uno di 3 quando consideriamo il dato pro capite, perché appunto la popolazione è cresciuta del 50%. Quella del Mediterraneo resta comunque molto pronunciata, con uno sviluppo del prodotto per abitante di oltre il 35%.

chart 3

LA CRESCITA NEL MONDO: “LA QUESTIONE ITALIA”			
Pil reale per abitante - indici 2000=100			
	2007	2009	2012
UE27	113,3	108,1	112,7
UEM17	110,6	105,6	109,8
Francia	108,1	103,9	106,9
Germania	110,2	106,2	115,0
Grecia	130,4	128,0	113,2
Italia	103,8	95,7	96,8
Spagna	113,5	107,7	108,5
Regno Unito	115,3	108,2	110,8
Giappone	110,6	102,6	108,5
USA	110,1	104,0	107,8
Brasile	115,5	118,3	133,2
Cina	196,6	233,0	302,3
India	147,1	162,2	198,8
Russia	162,8	156,8	178,4
Mediterraneo	123,9	124,3	135,5

Per l'Italia si osserva un dato negativo: nel 2012, come già accadeva nel 2009, l'Italia avrà un Pil pro capite inferiore al 2000. E' un salto indietro di ben più di dieci anni. L'anomalia si rivela, dunque, per quello che è: una malattia. Una malattia da interpretare bene: non interessa, qui, l'eziologia, peraltro nota. Interessa, invece, la questione del prendere coscienza della sua gravità. Erroneamente, infatti, spesso si elude il tema della mancata crescita sostenendo che l'Italia resta un Paese ricco, con elevato reddito pro capite e con un risparmio familiare imponente. Sul tema valgono due citazioni del Presidente Draghi. La prima è di un anno fa: “Gli indicatori delle organizzazioni internazionali, ci dicono che gli italiani sono mediamente ricchi, hanno un'elevata speranza di vita, sono in gran parte soddisfatti delle loro

condizioni: l'inazione è sostenibile per un periodo anche lungo; potrebbe generare un declino protratto (novembre 2010)".

La seconda è dell'ottobre 2011 e in parte aggiusta il tiro rispetto alla prima citazione, rivelando una crescente preoccupazione per il nostro Paese: "La ricchezza accumulata riflette i risparmi del passato; se non è alimentata da nuovi flussi viene intaccata in tempi brevi". Dunque, siamo mediamente ricchi e ciò ci rende naturalmente pigri. Ma se non torniamo a crescere, prima o poi il fieno in cascina finirà. Se saremo pigri, potremmo accorgerci troppo tardi che sta finendo. Guai peggiori, in quest'ipotesi, ci attenderebbero.

La prolungata assenza di crescita crea un'infezione grave nelle aspettative delle nuove generazioni. L'antidoto sono i giovani, imprenditori e lavoratori, se viene data loro la possibilità di fare.

C'è una "questione Italia". E c'era ben prima che se ne accorgessero i mercati finanziari internazionali. Proviamo a leggerla in termini comparativi, per capirla meglio.

chart 4

LA "QUESTIONE" ITALIA

su 45 Paesi/aggregazioni
 nel 1995 eravamo all'11° posto
 nel 2000 eravamo al 14°
 nel 2007 eravamo al 15°
 nel 2009 eravamo al 19°
 nel 2012 saremo al 19° posto

PIL REALE PER ABITANTE... rispetto all'Italia in %

	1995	2000	2007	2009	2012
SUD MEDITERRANEO	23,1	23,3	27,7	30,1	32,4
ISRAELE	84,7	87,4	90,9	98,9	104,3
LIBIA	43,6	38,0	44,7	46,5	50,9
POLONIA	35,7	42,4	54,1	62,6	68,6
RUSSIA	31,4	31,4	49,2	51,4	57,8
CINA	7,4	9,7	18,3	23,6	30,2
GERMANIA	108,0	107,3	113,9	119,0	127,5
FRANCIA	101,05	103,07	107,3	111,8	113,8
SPAGNA	83,6	91,2	99,8	102,6	102,3
REGNO UNITO	99,4	105,7	117,4	119,4	120,9
USA	125,48	133,3	141,4	144,8	148,4

Considerando i dati in parità di potere d'acquisto, rapportiamo al Pil reale per abitante dell'Italia i Pil degli altri Paesi (chart 4). Così si scopre, tra l'altro, che Israele ci sta superando, partendo da un Pil pro capite che nel 1995 valeva meno dell'85% del nostro. Le stesse dinamiche comparative hanno interessato la Spagna. La Libia, un Paese che nella nostra immaginazione dovrebbe essere a distanza siderale da noi, nel 2012 - in ipotesi di evoluzione favorevole degli scenari post-bellici - avrà un prodotto per abitante superiore alla metà di quello italiano. Nel complesso, lo stesso aggregato del Mediterraneo del Sud, passa da un rapporto pari al 23% del 1995 a un valore del 32,4%. La Russia si avvicina al 60% del nostro prodotto pro capite e la Polonia si avvicina al 70%. Considerando che il Sud dell'Italia ha un Pil pro capite pari a circa due terzi di quello dell'intero Paese, si conclude che, mediamente, il cittadino polacco e il cittadino del Mezzogiorno d'Italia producono la stessa ricchezza nell'arco di un anno.

La Cina ha fatto i maggiori progressi, ma si attesta ancora al 30% del nostro Pil pro capite. Francia e Germania ci hanno distanziati abbondantemente.

Queste evidenze descrittive suggeriscono una qualificazione della nostra malattia di crescita: è una malattia in assoluto - cresciamo poco o per nulla e per troppo tempo - ma è anche proprio una malattia italiana, perché gli altri hanno costantemente performance superiori alle nostre. Perdiamo peso economico. Non c'è da stupirsi se continueremo a perdere peso anche sotto il profilo culturale e politico.

chart 5

DENTRO LA QUESTIONE ITALIA C'E' LA QUESTIONE MERIDIONALE

Pil pro capite reale, Italia=100

	1951	2000	2012
Nord-Centro	117,3	118,8	116,6
Sud	70,9	66,7	68,2
Sud su Nord-Centro x 100	60,4	56,1	58,5

All'interno della questione italiana c'è la questione meridionale. Sono due temi differenti: ma è certo che senza risolvere la questione meridionale le probabilità che l'Italia intera ritrovi la strada della crescita adeguata alle attese dei suoi cittadini sono veramente ridotte. Poiché vogliamo ragionare delle opzioni offerte all'Italia,

come Paese, da un'eventuale maggiore apertura sul Mediterraneo, riguardo al Mezzogiorno dirò solo un paio di battute.

La prima serve a ricordare il sostanziale fallimento delle politiche di aiuto nel corso degli ultimi 60 anni. Fallimento nel senso che esse non hanno prodotto quanto ci si poteva aspettare date le ingenti risorse spese.

Dal 1951 al 1998, le erogazioni della Cassa per il Mezzogiorno e la spesa per le aree depresse, sommate ai fondi per le aree sottoutilizzate (FAS) dal 2004 al 2009, sono state pari a poco meno di 280 miliardi di euro (rivalutati ai prezzi 2010). Si tratta di circa 5,8 miliardi di euro costanti l'anno (a valori 2010), calcolati sull'intero periodo. In questo computo non sono stati considerati: gli sgravi contributivi e le agevolazioni a favore dei settori produttivi, gli altri interventi straordinari di leggi ad hoc, gli interventi per la ricostruzione dell'Irpinia (L. 219/81), le iniziative agevolate della l. 488/92, i crediti di imposta alle aree svantaggiate, i contratti di programma CIPE, i patti territoriali e contratti d'area, i fondi strutturali europei per le politiche di coesione.

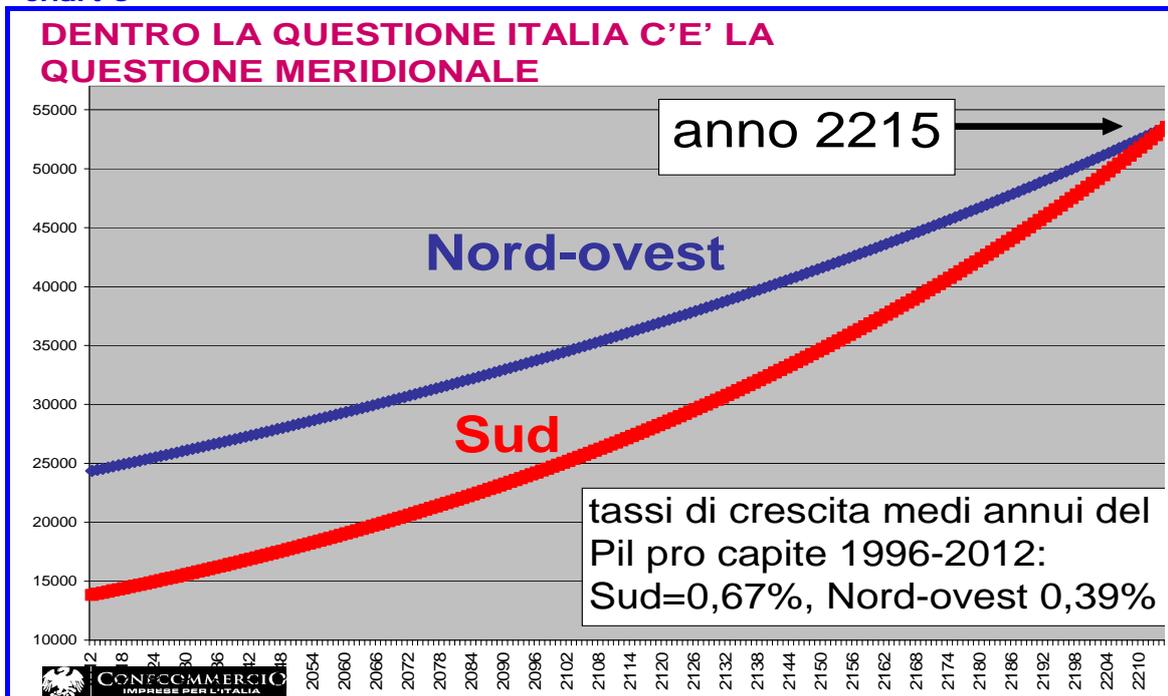
Ecco: si parli di risorse spese, piuttosto che investite. Il gap infrastrutturale che separa il Sud dal Nord testimonia la congruità di questa distinzione.

Il risultato (chart 5) di questa gigantesca operazione di trasferimento è l'incremento del divario del Sud rispetto al Nord-Centro di oltre 4 punti percentuali tra il 1951 e il 2000: il rapporto tra il prodotto per abitante del Sud rispetto a quello del resto del Paese è passato dal 60,4% al 56,1%. Negli anni 2000 c'è stata una crescita moderata di questo rapporto (arriverà al 58,5% nel 2012) a motivo del fatto che la stabilizzazione della popolazione nel Mezzogiorno, a causa della ripresa dei flussi migratori da Sud a Nord, consentirà di leggere più favorevoli statistiche sul Pil pro capite. Ma è solo un'illusione, in quanto, senza crescita della popolazione e della produttività è impossibile osservare un'apprezzabile crescita economica.

Tanto per sottolineare la dimensione dei divari Nord-Sud quanto per evidenziare l'esiguità della crescita, applicando i tassi di sviluppo del Pil pro capite osservati negli ultimi quindici anni nel Nord-ovest e nel Sud, a parità di popolazione, il Mezzogiorno raggiungerebbe il Nord-ovest fra poco più di 200 anni (chart 6).

Questi sono i pezzi della nostra storia. Bisogna ricomporli e proiettarli nel futuro e in uno spazio che renda possibile la crescita del Paese. Non vogliamo essere particolarmente pessimisti ma è necessario ispezionare qualsiasi strategia alternativa per guarire dalla malattia da bassa crescita: guarire partendo dalla guarigione del Mezzogiorno.

chart 6



Tre temi collegano Italia, Sud, e Mediterraneo. Le dinamiche demografiche e l'immigrazione, la relazione tra crescita della popolazione e crescita economica e, infine, il ruolo dei servizi.

I Paesi più ricchi da sempre attirano flussi migratori tanto che si può notare una relazione positiva tra ricchezza e dinamica della popolazione nel senso che l'immigrazione comunque compensa eventuali saldi naturali negativi (chart 7). A questa regolarità sembrano sfuggire proprio i Paesi del Mediterraneo del Sud. Per il loro reddito pro capite misurato nel 1995, hanno avuto dinamiche demografiche ancora troppo accentuate; oppure, che è lo stesso, hanno ceduto popolazione, attraverso l'emigrazione, in misura più contenuta di quanto ci si sarebbe potuto attendere.

E' una considerazione contro-intuitiva che però è supportata dai dati. Perché è avvenuto questo?

Perché la struttura della popolazione per età dei Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo, è davvero particolare: attorno alla fine del secolo scorso la popolazione giovane, fino a 14 anni, pesava in Marocco e in Egitto per il 36% del totale, per il 38% in Algeria, per il 48% in Libia. Cioè in Libia quasi una persona su due dieci anni fa aveva meno di 15 anni. Queste quote oggi si sono ridotte soltanto moderatamente.

chart 7

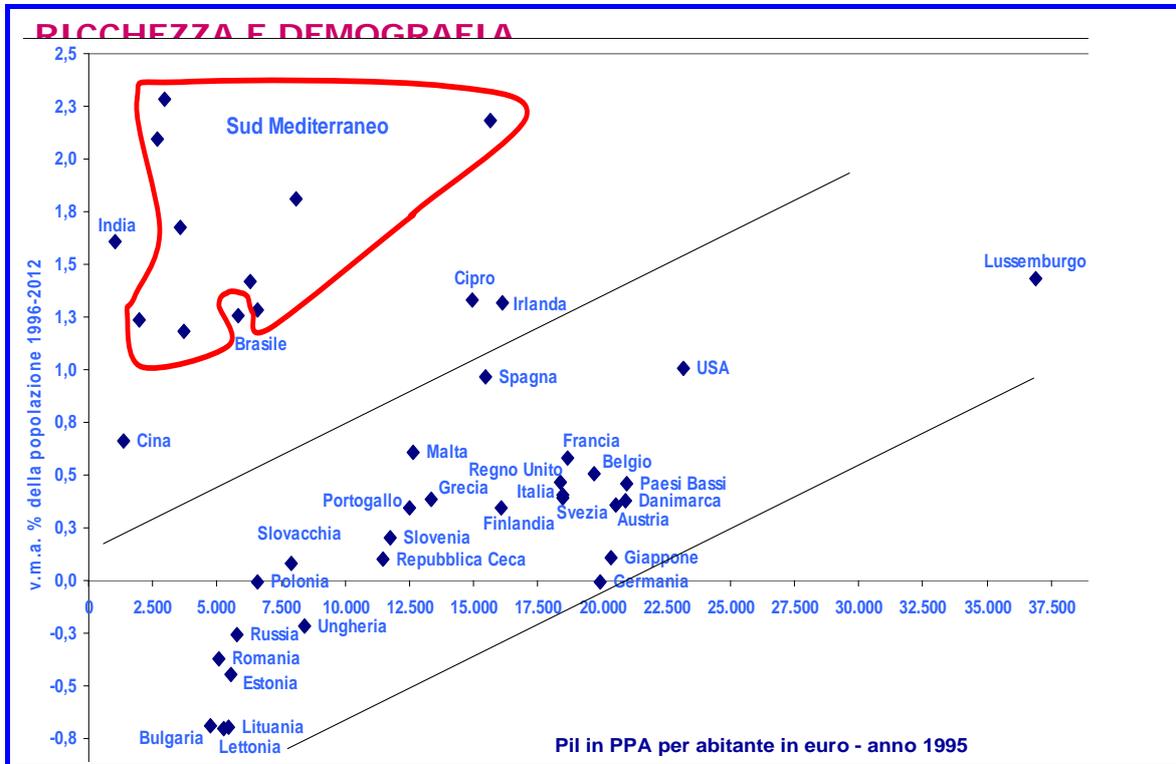
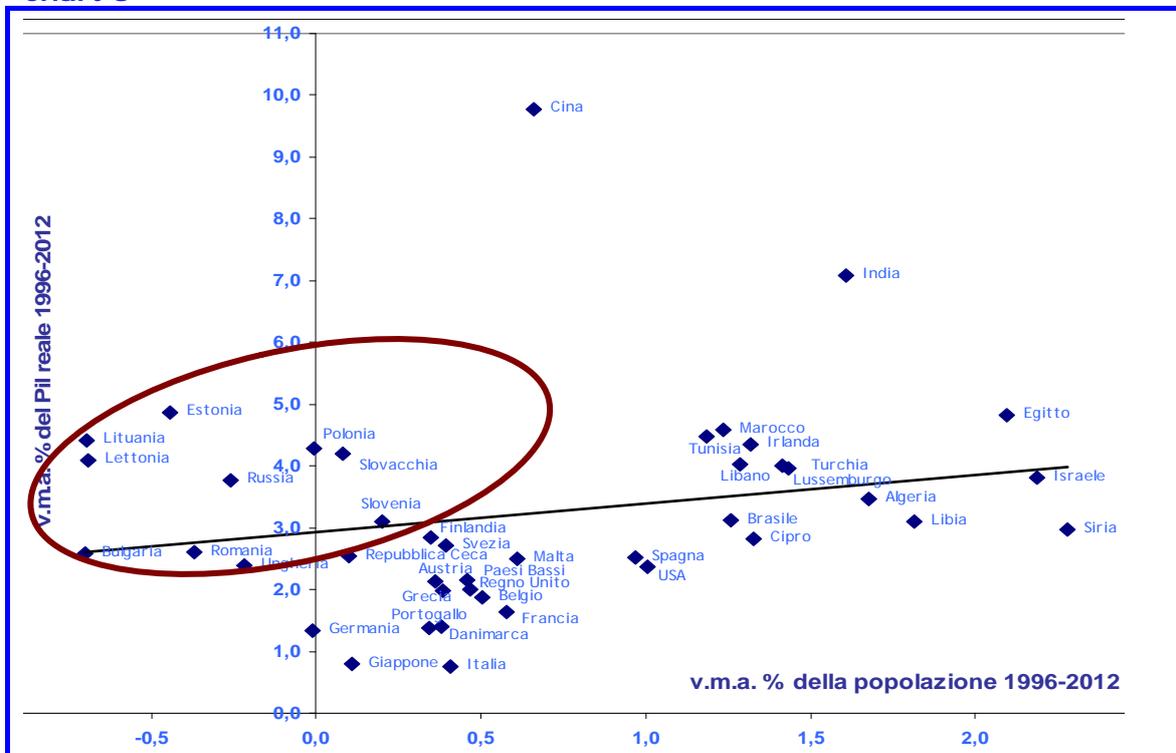


chart 8



Le implicazioni sono rilevanti: nuove generazioni più produttive di quelle uscenti, costituite da coorti molto spesse, esprimono un potenziale di crescita impressionante. Già solo per questo le prospettive di crescita di quest'area sono molto favorevoli. Inoltre, sarebbe sbagliato, sulla scorta di queste evidenze, pensare che l'ondata di flussi migratori provenienti da questi Paesi sia finita.

I Paesi che vogliono valorizzare questo capitale umano devono predisporre, oggi, politiche oculate per il governo dell'immigrazione, secondo schemi efficienti d'incentivazione. Per l'Italia, caratterizzata da bassa natalità, è un punto sul quale si decide il futuro. Per il Mezzogiorno, che patisce flussi migratori in uscita, è questione dirimente tra sviluppo o marginalizzazione.

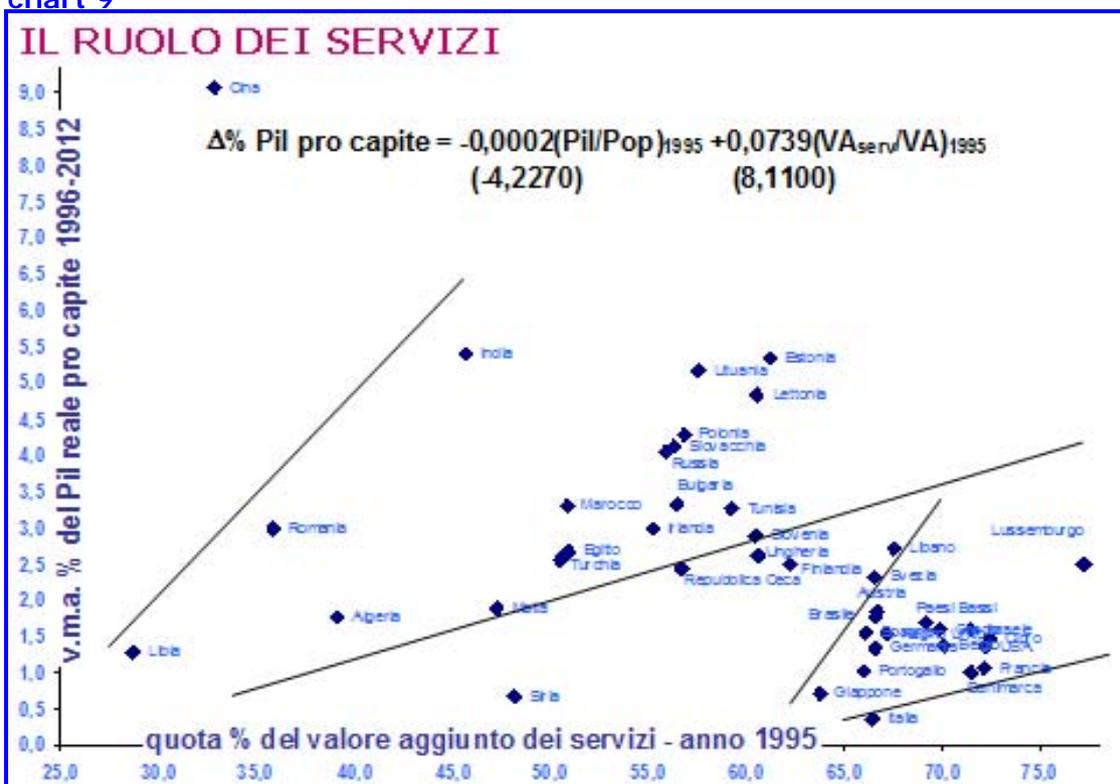
Tanto più che, per godere dei vantaggi della futura immigrazione, vi sono concorrenti agguerriti. Appare piuttosto chiara la relazione tra crescita della popolazione, anche via immigrazione qualificata, e crescita economica (chart 8). Sembrano sfuggire a questa regolarità i Paesi dell'ex blocco sovietico. Essi palesano una crescita robusta in presenza di dinamiche demografiche esigue: sono i futuri candidati per attrarre flussi, forse all'opposto di quanto si pensa oggi.

Demografia e crescita sono questioni di medio-lungo termine. La ricchezza attrae popolazione. La popolazione genera crescita. Il nostro Paese sembra fuori da questo circuito oppure, meglio, non sembra riuscire a sfruttarlo nel senso di creare maggiore benessere per i migranti e per gli autoctoni. E' un difetto dal quale urge emendarsi.

L'ulteriore potenzialità insita nelle economie del Mediterraneo del Sud, e non ancora espressa, risiede nel modesto ruolo che ancora giocano i servizi (chart 9). Un ruolo rapidamente crescente che si correla allo sviluppo economico.

A parità di altre condizioni, i Paesi nei quali la quota di servizi sul valore aggiunto era più elevata nel 1995, hanno mostrato una maggiore crescita economica. Naturalmente queste macrorelazioni, di tipo aneddotico e approssimativo, hanno valenze diverse in funzione del differente stadio di sviluppo in cui si trova un Paese. Sono relazioni rapide e brillanti quando la quota è modesta; sono rallentate, ma ancora significative, quando il reddito pro capite e la stessa quota di servizi sul totale del valore aggiunto, sono più elevate (come accade al raggruppamento di Paesi in basso a destra della chart 9).

chart 9



Uno sguardo al Mediterraneo del Sud è quindi naturale. E' opportuno sgomberare il campo da un possibile equivoco: non si tratta di giocare una partita Sud-Italia assieme o contro il Mediterraneo del Sud. Il nostro Mezzogiorno non ha le forze per una politica così ampia e complessa. Non le ha neppure l'Italia. E' solo l'Europa che può condurre la partita. Ma questa partita può essere orientata dal Mezzogiorno che stimola l'Italia affinché suggerisca all'Europa una strategia che superi il paradigma degli aiuti e integri quello del partenariato euro-mediterraneo al centro di Barcellona 1995.

Occorre ricordare che quando pensiamo alle esportazioni è immediato evocare gli oggetti prodotti in Italia che vengono posti sulle navi o sugli autotreni per essere portati presso i mercati di destinazione. Ma è una svista, una specie di illusione culturale che deriva dal nostro passato, i cui rimandi valoriali sono difficili da aggiornare. Una delle voci più importanti del nostro export è, infatti, la voce servizi, in particolare viaggi, cioè turismo. Non solo: negli ultimi dieci anni le esportazioni di servizi di Paesi come la Germania, l'Austria e la Spagna sono cresciute rispettivamente del 137%, del 109%, del 103%, in termini reali. In Italia la variazione si ferma al 63%. Eppure, è l'Italia -anche e soprattutto attraverso il suo Mezzogiorno - data la sua dotazione di fattori, che dovrebbe sviluppare esportazioni di servizi alle imprese e alle persone, in particolare di servizi turistici. E' dal Sud che dovrebbe arrivare questo impulso alla produzione turistica così forte da riverberarsi su una modificazione delle quote settoriali di valore aggiunto nazionale.

Il nostro Sud assieme o in competizione, cioè contro, rispetto al Mediterraneo del Sud? E' una questione di rilievo. Come possiamo evitare di domandarci cosa ne sarà della capacità di attrazione turistica del nostro Mezzogiorno quando i movimenti di democratizzazione della sponda Sud del Mediterraneo verranno all'auspicato compimento? E quando la questione arabo-israeliana si scioglierà in una stabilità accettabile o anche soltanto moderatamente rassicurante, come potremo evitare di perdere flussi di turismo, business e consumer? E ricordiamo che è - ed è sempre stato - elemento di orientamento e polarizzazione di flussi indotti di esportazione di beni, oltre che direttamente di servizi.

Mettere a sistema i pezzi, dicevamo, è arduo. Anzi difficilissimo. Elevata disoccupazione giovanile, Mezzogiorno privo di una forte manifattura, area del Mediterraneo del Sud molto dinamica, e non solo dal punto di vista economico, ruolo dei servizi come propulsore della crescita. L'opzione di guardare a Sud dell'Italia, a Sud del nostro Sud, va affiancata alla tradizionale politica di sviluppo

mitteleuropeo delle nostre relazioni economico-commerciali. Non possiamo permetterci di scartare nessuna possibilità di sviluppo, per quanto azzardata.

chart 10



chart 11

MEDITERRANEO

	popolazione - quote %		Pil reale - quote %		Pil pro capite reale (in euro internazionali)		Pil pro capite reale (v.m.a. %)	
	1995	2008	1995	2008	1995	2008	1996-08	1996-08
Area Euro Mediterranea	36,8	40,1	22,7	25,2	7.594	9.899	3,5	2,1
Area Euro Atlantica	20,6	20,1	29,7	29,4	17.744	23.027	2,6	2,0
Area Nord-Mittel Europea	27,7	25,6	37,5	34,6	16.675	21.320	2,0	1,9
Area Mar Nero-Anatolica	10,6	10,2	4,1	4,5	4.824	6.901	3,3	2,8
Area Scandinavo-Baltica	4,3	4,0	6,0	6,4	17.222	25.056	3,1	2,9
Totale Aree	100,0	100,0	100,0	100,0	12.320	15.765	2,7	1,9
Totale Aree (livelli)	701,3*	772,0	8.640**	12.171**				

* milioni; ** miliardi di euro internazionali a prezzi costanti (2008)

Se ritagliamo con attenzione cinque grandi macro-aree, frazionando le nazioni secondo le regioni della classificazione internazionale e riaggregandole per fare emergere un Mediterraneo complessivo (chart 10), senza più distinzioni Nord-Sud, effettivamente emergono i parametri oggettivi che incoraggierebbero verso una

strategia economica complementare, per il nostro Paese, a quelle già adottate tradizionalmente (chart 11).

L'area euro-mediterranea³ (chart 11), di cui fa parte l'Italia, salvo Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Trentino A. A., regioni associate all'area Nord-Mitteleuropea, cresce notevolmente in termini di popolazione e di prodotto lordo aggregato. Cresce anche come prodotto pro capite e cresce più della media di queste aree. Anche in termini di livelli assoluti, l'area euro-mediterranea, che conta quasi 310 milioni di individui, non presenta, in media, distanze abissali in termini di ricchezza pro capite, distanze, che, peraltro, tendono a ridursi con il passare del tempo.

Se il rendimento delle istituzioni dei Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo crescerà rapidamente, come sembra oggi possibile, migliorerà il capitale sociale, si ridurranno i costi di transazione legati alla sfiducia interpersonale, cresceranno gli investimenti diretti dall'estero. Crescerà la produttività del lavoro e la produttività multifattoriale. Ricordiamoci dei tassi di sviluppo sperimentati da Cina e India negli ultimi quindici anni e ricordiamo che quei mercati emergenti partivano da condizioni molto peggiori, anzi neppure paragonabili, rispetto a quelle che oggi sono presenti nell'area del Mediterraneo del Sud.

Le conclusioni sono ovvie.

Non possiamo prescindere dall'averne un ruolo in quest'area. Fatto di industria ma anche, e soprattutto, di servizi legati al turismo. In un'ottica di cooperazione, se volete forzata, visto che non c'è altra scelta. Cooperare per fare passare l'area euro-mediterranea dal generare qualcosa come il 24% degli arrivi turistici mondiali a una dimensione del 35-40%. Una frazione di questo sviluppo andrà certamente anche a beneficio del Mezzogiorno d'Italia e dell'Italia tutta.

Roma e Venezia, novembre 2012

³ **Area Euro Mediterranea:** Catalogna, Valencia, Baleari, Andalucía, Región de Murcia, Distretti autonomi di Ceuta e Melilla, Languedoc-Roussillon, Provenza-Alpi-Costa Azzurra, Corsica, Italia senza Regioni Nord MittelEuropa, Slovenia, Croazia, Albania, Macedonia, Grecia, Turchia Med, Cipro, Algeria, Egitto, Israele, Libano, Libia, Marocco, Siria, Tunisia; **Area Euro Atlantica:** Irlanda, Regno Unito, Francia non mediterranea, Spagna non mediterranea, Portogallo; **Area Nord-Mittel Europea:** Olanda, Belgio, Lussemburgo, Germania, Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Austria, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia; **Area Mar Nero-Anatolica:** Bulgaria, Romania, Turchia non mediterranea; **Area Scandinavo-Baltica:** Danimarca, Islanda, Norvegia, Svezia, Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania.